

L'orgoglio di Agostino Toncher per aver costruito da solo «un'opera» unica al mondo

# «Mettili in moto e vai la mia mini-Guzzi non perde un colpo»

Agostino Toncher, un «creativo» applicato alla meccanica. Per mestiere fabbricante di insegne luminose, dedica al «gioco» il tempo che gli resta e ha realizzato «un'opera unica al mondo»: una mini-moto Guzzi Falcone del '51, perfettamente funzionante, ricostruendola da solo, pezzo per pezzo, con le sue mani. Per il fiammante e inestimabile capolavoro ci ha messo 3 anni, ma ora ha un'ambizione maggiore, una mini-Duetto da poter guidare.

ANNA MORELLI

«Sarà una lontanissima origine germanica, da cui il nome Toncher, ad avergli regalato il bernoccolo per la meccanica? Agostino non lo sa e non gli interessa, lui ammette solo di aver lavorato tanto e fin da ragazzino su attrezzi e macchine utensili e di aver sviluppato così sempre maggiori capacità e determinazione. Una volontà tale da permettergli, sottraendo ore al lavoro di fabbricante di insegne luminose, di costruire il suo capolavoro, la sua opera prima che insieme con la moglie supporter porta in giro per raduni e mostre, e di cominciare la sua opera seconda, ancora più strabiliante della precedente. Agostino Toncher ha «creato», partendo dal materiale bruto, una Moto Guzzi Falcone del '51 perfettamente funzionante in scala 1 a 2, con tutte le rifiniture, i particolari nel minimo dettaglio, gli accessori, compresa la chiave per aprire il bauletto laterale.

### Un artista diffidente

Diffidente e ombroso come tutti gli artisti continua a ripetere: «Ma lei ne capisce di meccanica? Riesce a rendersi conto di quello che ho fatto?» e già a sciorinare articoli su giornali specializzati francesi, tedeschi, italiani e fotografie e copie. Mentre il «pezzo» unico al mondo, rosso fiammante, troneggia su un bancone del capannone «officina» dove Agostino trasforma la gran parte della sua vita, sostenuto da Anna Maria, la sua più fanatica ammiratrice. Un colpo alla pedivella e il motore del mini-Guzzi parte con il suo caratteristico «pum, pum, pum», senza perdere un colpo, il lato acceso e con il «minimo» che regge a perfezione. «Che c'è di straordinario? mi direbbe un incompetente. Tutto, risponde, lo perché questa moto l'ho costruita con le mie mani pezzo per pezzo, dopo aver comprato e smontato un Falcone vero del 1951, a cominciare dal calcolo per la riduzione in scala, proseguendo con la fabbricazione degli stampi, la fusione, la piegatura dei metalli, l'imballatura e il rivestimento dei sellini. Lo scriva che io non sono un appassionato di modellismo, né un restauratore, né un meccanico e tanto meno un inventore.

Chi è allora quest'uomo di 63 anni, che trent'anni fa si è comprato un capannone alla periferia di Roma per lavorare e per «giocare» e al quale il gioco ha preso la mano, tanto da spingerlo ora, «prima che sia troppo tardi», a cimentarsi con una mini-«Duetto» Alfa Romeo? «Io non mi posso giudicare - dice con falsa modestia Agostino - devono farlo gli altri. C'è chi ama dormire, chi gioca a carte, io a tredici anni ho cominciato a costruirmi un punzone che mi facilitasse il lavoro, prima sotto padrone poi in proprio, e quando sono passato dalle 14 alle 10 ore al giorno mi sembrava di faticare solo per mezza giornata». La caratteristica che fra le altre lo differenzia dall'«hobbyista» è che Agostino negli anni si è costruito da solo i pezzi necessari «per fare i pezzi», come una sega circolare per trarforare le lettere delle insegne, o un pantografo a dieci testine per tagliare le stesse lettere dieci alla volta, poi si è fatto di una fonderia, assemblando crogiuolo e pirometro così che gioco e lavoro negli anni si sono confusi e sovrapposti, all'interno di una passione insopprimibile e senza soluzione di continuità.



Agostino Toncher e il suo capolavoro la Guzzi Falcone del '51 in scala 1/2

Gli aerei telecomandati

E allora dopo l'abat-jour e il carrello porta-liquori per casa, una serie imponente di aerei in vetroresina telecomandati e dotati di un motore bicilindrico inventato da lui per far divertire Fabrizio, l'unico figlio, è arrivato lo schiacciassasi a vapore che funziona a carbone, e che però Toncher non considera un'opera prima perché realizzato con un kit di fonderia comperato.



L'idea del Guzzi Falcone nasce dal ricordo romantico delle corse nel vento fatte da giovane con la moglie a cavallo di una moto «250»; rivedere una Guzzi e decidere di riprodurla è stato un tutt'uno, ma ci sono voluti tre anni di prove, di sbagli, e di incidenti prima di finire questo gioiellino che l'ha consacrato maestro e gli ha dato il successo. Un successo colto al tadduno di Misano, a Rimini, a Riccione, al Classic Motor Club Roma, fra campioni e massimi esperti del ramo e poco importa se la televisione dei giochi e del quiz, dopo qualche il-

lusione, l'ha snobbato: come tutti gli artisti Agostino si sente compreso. La sua impresa è talmente straordinaria che solo in pochi riescono a capirla. Guai poi a chiedergli quanto costa la sua «Guzzi»: «Tutti la vorrebbero comprare senza rendersi conto che non ha prezzo. Come si valuta il lavoro di ogni più piccolo pezzo fatto a mano da una sola persona? A ore, a giornata? Impossibile, la moto l'ho fatta per me e non è in vendita». Della sua nuova opera Agostino è restato a parlare anche perché non sa quanto tempo ancora ci

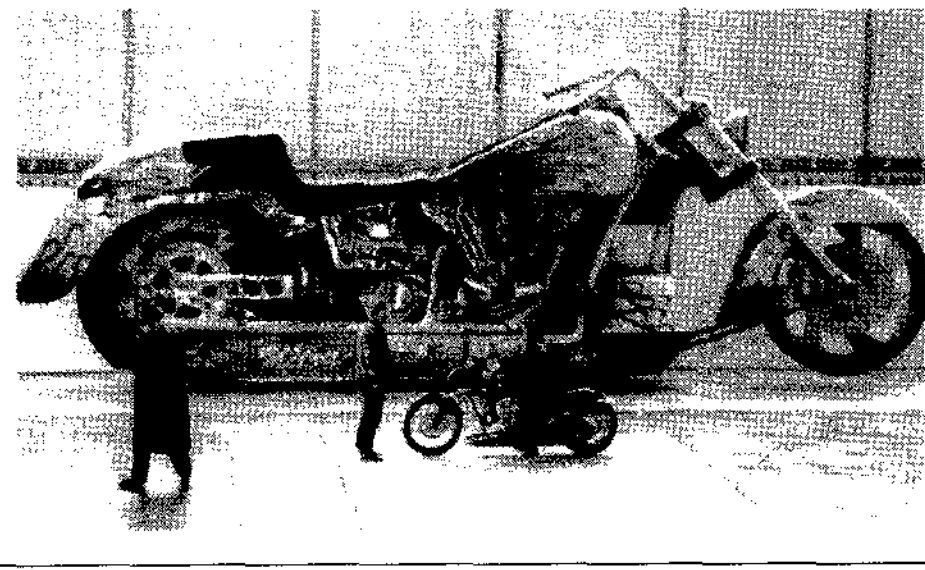
vorrà per finirlo, ma la «Duetto» sarà il suo trionfo perché ci potrà salire e guidarla. Infatti l'unica delusione procuratagli dal «Falcone» è stata l'impossibilità di montarci, di qui la decisione di costruire la macchina in proporzione più grande e cioè in scala 1 - 1,5. La scocca con ruote, sportelli e cofano già montati è pronta, su un banco vicino è posato il motore («prima di azzeccare la testata giusta ho dovuto fare 10, 20 fusioni»), sembra che manchino solo la verniciatura e le rifiniture, ma qui non stanno in fabbrica, dove l'auto passa da un reparto all'altro con squadre di operai specializzati. Qui ci sono solo io e forse ci vorrà ancora un anno di lavoro».

### La moglie entusiasta

Anche la moglie Anna Maria è entusiasta di questa nuova impresa: «Io sono una casalinga, ma non mi ha mai infastidito l'attività extra di Agostino. Anzi quando finì la moto e ci accingevamo a ripulire l'officina c'era venuta un po' di malinconia. Non solo non ho mai costato mio marito, ma passo anche io le mie giornate qui dentro anche per le pubbliche relazioni, perché il passa-parola provoca una processione quotidiana di gente che vuole vedere con i propri occhi e anche canozzieri e meccanici restano stupefatti». «Adesso o mai più», si è detto Agostino Toncher. Ha comprato una «Duetto», pagandola un sacco di soldi, l'ha aperta, squarciata, sezionata e poi ha iniziato la riproduzione. Ma perché la tutto questo? «Per fare qualcosa di unico al mondo», risponde compiaciuto.

### La più grande in mostra Non su strada

C'è chi si appassiona a costruire moto in miniatura, ma perfettamente funzionanti e chi, invece, preferisce stupire realizzando la moto più grande del mondo. Eccola ritratta da Bernd Weisner, in tutta la sua immensità: è lunga 12 metri e alta quattro, è posta a Stoccarda alla mostra «Motori e turismo». L'«opera» è stata realizzata da un'industria californiana. Inutile dire che la due ruote non percorrerà alcuna strada.



Pierani, pds, racconta accuse a assoluzione. L'assunzione nella coop compiacente non esisteva

## «Io sindaco assolto: il fatto non sussiste»

È stato il primo amministratore del Pci-Pds messo sotto accusa per l'assunzione «fittizia» in una cooperativa «rossa». È stato il primo, e per adesso l'unico, ad avere affrontato un processo: assolto «perché il fatto non sussiste». Ha salvato l'onore alla grande, ha demolito le tesi di un Pubblico ministero, ma ci ha rimesso il seggio al senato. Terzo Pierani è un «prototipo» giudiziario: «Eh sì, costituisco un precedente, sono entrato nella giurisprudenza anche se ne avrei fatto volentieri a meno», si schermisce.

### I guai del sindacalista

I guai del 55enne Pierani, prima battagliero sindacalista della Cgil e poi populorissimo «Re Terzo» di Riccione dove è stato sindaco dal '75 al '91, cominciano nell'estate del '93 quando alla Procura di Rimini arriva una denuncia anonima: «Indagare sulla posizione lavorativa e previdenziale di Pierani...». Siamo in piena Tangentopoli e la magistratura («Giustamente, sia chiaro») non perde un minuto. Viene fuori, nelle tesi dell'accusa, una complessa vicenda dove la fede «rossa» dei protagonisti si fa gallo: «rapporti lavorativi di comodo»,

«cooperative compiacenti» presso le quali venivano «sistemati» i funzionari del Pci, «ruffa ai danni dell'Inps e del Comune» con raddoppi di indennità per le cariche amministrative e infine una «pensione d'oro». Un castello di accuse: «Ma all'indagine della Procura mancavano le fondamenta e il castello è crollato», ricorda Pierani, oggi presidente della società aeroportuale di Rimini. Le fondamenta potevano essere un Pci e una Lega delle cooperative che avessero «pianificato» con diabolica complicità i passaggi lavorativi da un organismo all'altro in nome di un «solidarismo politico» con oneri a carico della collettività. «Assurdo, ridicolo, lo il futuro ho cercato di costruirlo da solo quando pensavo che il mio mandato di sindaco fosse giunto alla fine, il partito e la Lega non c'entrarono un accidente. È andata così: un'impresa mi ha contattato, mi ha fatto un'offerta che ho ritenuto positiva. Da lì ho intrecciato un rapporto professionale».

Era l'85 alla fine di una legislatura comunale e, dopo 10 anni da apprezzato primo cittadino - in linea con la regola non scritta che dopo due mandati si cambia -, Pierani si era posto il problema di «cosa fare da grande». Contemporaneamente, in quello che un tempo si chiamava «il movimento», avevano cominciato in diversi a corteggiare cooperative di produzione e lavoro, gruppi commerciali cooperativi... «Di fare il funzionario in un partito che aveva già cominciato a snellire gli apparati proprio non mi andava». Del resto un amministratore con quella esperienza avrebbe fatto comodo a qualunque impresa. La scelta cadde sul Conad. Il consorzio nazionale dei dettaglianti. «Uno sbocco naturale, un'ovvia e legittima convergenza di interessi. Il 3 maggio dell'85 mi licenziai dal Pci e venni assunto da una cooperativa del consorzio». Notano i giudici nella sentenza di assoluzione: «Essendo rimasto

(Pierani, ndr) nella primavera 1985 libero da impegni amministrativi, si determinò ad accettare una proposta di lavoro avanzata dal gruppo Conad sulla quale da tempo andava meditando e che gli avrebbe consentito di conseguire una retribuzione più alta rispetto a quella sino allora goduta in qualità di dirigente di partito... Appare insomma plausibile, comprensibile e umano che il Pierani (...) si sia poi, agli inizi del maggio '85, concretamente adoperato alla ricerca di una «sistemazione» quale dirigente di cooperative, agendo fra l'altro in un sistema (sindacato-Pci-cooperative) all'interno del quale da sempre si era - in fondo - mosso».

Però al Conad, dove venne assunto con la qualifica di dirigente, Pierani lavorò appena tre mesi, i riciccioli, che lo avevano letteralmente sepolto di preferenze. Lo vollero ancora sindaco. «Che dovevo fare, tirarmi indietro? Così mi misi in aspettativa dal mio nuovo

impiego, un diritto previsto dallo Statuto dei diritti dei lavoratori». A norma della legge 816 ebbe in seguito il raddoppio dell'indennità di carica che allora sembrava non dovesse spettare ai dipendenti dei partiti («La 816 è del dicembre '85, l'accusa sostiene perfino che quando divenni sindaco per la terza volta - cioè 6 mesi prima! - io sapevo che sarebbe entrata in vigore quella disposizione...») e sempre a norma di legge la carriera al Conad progredì automaticamente. Otto anni dopo, con Pierani divenuto nel '92 senatore, quell'aspettativa prevista e tutelata dalla legge, si è trasformata in accusa di truffa per «fittizia assunzione, fittizio collocamento in aspettativa, artificio e raggiunti volti a trarre in errore l'Inps e il Comune di Riccione, ingiustizia del profitto così conseguito, conseguente falsità degli atti pubblici formati». Pierani e il legale rappresentante della cooperativa che fece l'assunzione vennero

## Ha cento anni ma sta bene Niente assegni

Ha cento anni, ma sta talmente bene in salute che il presidio sanitario l'ha cancellata dalla lista degli aventi diritto all'«assegno di cura». È il caso di Caterina Santoli di Monzuno, piccolo centro sulla collina bolognese che si prepara a festeggiare il prossimo 8 marzo il suo centenario compleanno. Rimasta sola nella sua vecchia casa che si ostina a non voler abbandonare nonostante le offerte dei parenti che l'accudiscono e che vorrebbero ospitarla, si è vista rimandare indietro la domanda per ottenere il sussidio destinati ai familiari che provvedono ad anziani non più autosufficienti. Per i medici della commissione di Pometta Terme la signora ha una salute di ferro e, dunque, è fuori graduatoria.

E in effetti «zia Maria», come affettuosamente la chiamano i compaesani, ha tutta l'aria di farcela da sola, come ha sempre fatto. L'unica volta che si è rivolta ad un medico, così raccontano, è stato alla tenera età di novantacinque anni quando fu sottoposta ad un'operazione all'intestino. Oggi il suo unico cruccio è costituito da un dolore a una gamba, conseguenza di una banale contusione dovuta a una caduta un paio di anni fa. Niente altro.

Se le si chiede il segreto della sua longevità, non risponde con ricette miracolose ma ricorda semplicemente la sua vita da contadina: sveglia al sorgere del sole e lavoro solo nei campi dove tuttora va per accertarsi di persona se l'uva dei due magri filari rimasti è pronta per la raccolta o se gli alberi di nespolo hanno dato i frutti. Adesso la sua sola preoccupazione è il mantenimento delle poche galline che alleva per poter avere di tanto in tanto un uovo fresco da bere. E poi c'è la sua vecchia casa che, da sessant'anni, ha fatto da abitazione, dove l'auto passa da un reparto all'altro con squadre di operai specializzati. Qui ci sono solo io e forse ci vorrà ancora un anno di lavoro».

Il suo caso ha lasciato sbalordito il medico genitore che presiede la commissione incaricata di valutare le reali condizioni di non autosufficienza dei richiedenti. «È un caso che meriterebbe - ha detto il dottor Enrico Antonio Treggiani - di entrare negli annali della letteratura medica».

Al distretto sanitario di Pometta Terme, al 31 dicembre scorso, sono arrivate 273 domande per questo tipo di assistenza domiciliare istituita dall'assessorato alla sanità e ai servizi sociali dalla regione Emilia Romagna. Di queste 122 corrispondono ai requisiti richiesti, ovvero avanzate da anziani che hanno superato i 75 anni e che non beneficiano di altri sussidi assistenziali. L'importo dell'assegno varia dalle 14.000 alle 20.000 lire al giorno.

presenza, contributi: mediamente 1 milione e 820 mila lire al mese nel corso di 16 anni («Lavoravo 12-14 ore al giorno e dovevo sentirmi in colpa per quella cifra»). La seconda carta è un parere del ministero dell'Interno del 22 dicembre '93: chiarisce che il diritto all'aspettativa per cariche elettive è estensibile anche ai neo assunti. Altri pareri dello stesso ministero (18 agosto '93) e dell'Inps del 26 novembre '93 - terza e quarta carta - stabiliscono infine che il raddoppio dell'indennità di carica è un diritto riconosciuto anche ai funzionari dei partiti.

La scorsa estate è stato processato anche il cooperatore del Conad che materialmente assunse Pierani, Filiberto Baccolini (gli toccò pure un rapido passaggio in carcere): «Le conclusioni cui è giunto il collegio nell'esaminare l'intera vicenda coinvolgente Pierani - dice la sentenza - portano necessariamente ad un'assoluzione del Baccolini con la formula «perché il fatto non sussiste». E qualche mese fa, nel Rimini, un altro caso dello stesso «filone» che riguardava l'assunzione al Conad del sindaco pedisessino di Bellaria Nando Fabbri è stata archiviata dal giudice per le indagini preliminari.

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI